

- 71 -

la Questura di Agrigento subito dopo l'uccisione del commissario Tandoj, che per 14 anni era stato uno dei suoi funzionari più in vista e solo da poco tempo trasferito a Roma.

Nelle prime ore vi fu sbandamento e confusione e in quei giorni di fronte alle prime indiscrezioni propalate da una parte della stampa sulla vita privata del dr.Tandoj, la Questura di Agrigento nulla fece per difendere la memoria del commissario ucciso da una parte, nè dall'altra parte confermò o smentì la gravissima notizia secondo cui il Tandoj aveva condotto delle indagine personali per identificare l'autore di un furto di 6milioni verificatosi alquanto tempo prima della sua uccisione nei locali del Comando delle guardie di PS di Agrigento.

Poco dopo però i funzionari della Questura di Agrigento, mentre i CC restavano apparentemente inattivi, indirizzarono decisamente le loro ricerche su una sola pista ben definita, quella del delitto "passionale" che - seguiti in ciò dal magistrato inquirente - doveva portare alla incriminazione del noto esponente democristiano prof.Mario La Log-

- 72 -

gia quale mandante dell'omicidio, incriminazione successivamente sfumata nel nulla con una sentenza istruttoriale di non luogo a procedere.

E' stato più volte affermato sulla stampa ed è opinione quasi generale che ad indirizzare le indagini verso la falsa pista del delitto passionale sia stato non già un errore degli inquirenti, ma il malizioso disegno, ispirato persino da alte sfere, tendente assieme a fuorviare le indagini dalle reali cause del delitto.

Ora, a parte tutte le possibili considerazioni sulle deficienze logiche e tecniche di quelle indagini, qualche qui preme rilevare è come in quell'errata impostazione delle indagini l'unico punto solido perchè fondato su una, purtroppo, indubbia veridicità fosse costituito dagli effettivi rapporti esistenti fra un alto esponente politico, quale il prof. La Loggia (consigliere comunale dc, direttore all'ospedale psichiatrico, fratello di un ex presidente della Regione) e gli elementi mafiosi indicati quali esecutori materiali e pratici organizzatori del crimine. Fu lo stesso prof. La Loggia che al tempo del suo ar-

- 73 -

resto dichiarò per difendersi dall'accusa che col presunto sicario, il pregiudicato Calacione di Favara, non aveva avuto contatti " dal tempo delle ultime elezioni", fornendo con ciò una sconcertante testimonianza diretta sui sistemi usati anche dalla sua clientela politica nelle battaglie elettorali. Del resto non è senza significato che un'altro dei sospettati quale complice del delitto, fermato e poi rilasciato, un tale Alfano, fosse membro del comitato direttivo di una sezione democristiana di Agrigento e attivo capo elettorale della famiglia La Loggia. D'altra parte sul diretto intervento delle forze mafiose nelle competizioni elettorali, proprio recentemente è stato gettato un fascio di luce con la pubblicazione delle memorie del noto gangster Nik Gentile il quale descrive in esse come organizzò il suo appoggio alla candidatura del l'on.La Loggia in una campagna elettorale regionale.

A proposito delle indagini per il delitto Tandoj è da notarsi che, imbroccata la falsa pista del delitto passionale si trascurò tanto da parte

- 74 -

della polizia che della magistratura di riconsidera re tutti gli episodi di criminalità mafiosa di cui il Tandoj si era occupato nel corso della sua attività al servizio della questura di Agrigento., tra cui i delitti politici sopra ricordati, da quello di Miraglia a quelli dei dirigenti democristiani Gi lio, Montaperto, Guzzo, fino alla catena dei delitti di Raffadali e al sequestro Agnello.

Questi ultimi in particolare erano stati rievocati subito dopo il delitto Tandoj e in connessione con esso da alcuni organi di stampa della sinistra.

Concluso con un nulla di fatto il procedimento contro il prof. La Loggia e i suoi presunti complici, dopo un lungo periodo di silenzio, le indagini furono riprese e condotte ad uno stadio molto avanzato dal dr. Fici, sostituto procuratore di Palermo. Frattanto un certo rinnovamento di quadri era stato effettuato nella questura di Agrigento. Ma questo non ha migliorato la situazione, ancora una volta uno scuro succedersi di gravi interferenze hanno ostacolato la ricerca della verità il che

- 75 -

ha confermato nell'opinione pubblica la dolorosa con
vinzione della impossibilità di portare a fondo la
opera della giustizia quando si tratta di colpire de
litti o interessi mafiosi.

I fatti, ancora recenti, sono noti. Quel
che è sintomatico è il ricomparire in essi di due
tipici elementi già presenti nella prima fase delle
indagini: i rapporti tra ambienti mafiosi, ambient
ti politici e organi dello Stato impersonati ora
dalla singolare figura del così detto prof. Di Car-
lo di Raffadali, esponente mafioso e nello stesso
tempo segretario della locale sezione dc., ex giudici
ce conciliatore, confidente patentato del CC ricevo
no una nuova conferma.

Il conflitto di indirizzo tra que
stura e Comando dei Carabinieri esplose ancora una volta
davanti all'opinione pubblica.

Ma l'elemento più grave è costituito in
questa ultima fase dall'aperto contrasto tra la que
stura di Agrigento e il magistrato incaricato dal
procuratore generale della Corte d'Appello di Paler

- 76 -

mo di conto le nuove indagini, il dr. Fici.

Le leggi del nostro Paese stabiliscono la subordinazione degli organi della polizia giudiziaria alla magistratura. La questura di Agrigento responsabile di avere già in precedenza messo su una falsa pista il procuratore Ferrotti ora che il dott. Fici finalmente sta imboccando una più nuova prodente strada, attraverso una serie di atti di non dubbio significato emulativo ne ostacola l'indagine.

Questo contrasto si conclude inaspettatamente con l'esonero del dr. Fici dall'incarico avuto e la restituzione della "pratica" Tandoj al magistrato locale.

Qualunque sia la giustificazione formale per quanto ineccepibile di questo nuovo passaggio di mano, questo fatto viene interpretato dall'opinione pubblica nel senso di un "successo" della Questura e di una nuova battuta d'arresto dell'indagine, proprio nel momento in cui individuati gli esecutori materiali, fatta luce su una serie di gravi delitti avvenuti a Raffadali e dei quali inutilmente per la giustizia si era oc-

- 77 -

cupato in precedenza il Tandoj si stava iniziando a dipanare la matassa degli altri delitti collegati all'attività del commissario assassinato.

Se la questura di Agrigento ha assunto nei confronti del magistrato inquirente le posizioni che ha assunte è segno che si sente le spalle coperte da forze ben più potenti.

E qui il discorso cade sull'aspetto più inquietante e grave della situazione. L'anello mafia-politica, apparato statale non si salda ad Agrigento, ma a Palermo e soprattutto a Roma dove risiedono gli organi che per 14 anni hanno lasciato che il commissario Tandoj sviluppasse la sua oscura azione, che inviano nella provincia i vari prefetti guerci dove hanno le loro radici i conflitti di competenza tra i vari organi dello Stato con i risultati che abbiamo visto.

E' chiaro che un consistente passo avanti potrà farsi nell'indagine sulla mafia non solo della provincia di Agrigento ma di tutta la Sicilia e nella conseguente adozione di provvedimenti efficaci solo quando saranno stati chiariti completamente tutti gli

- 78 -

oscuri rapporti tra mafia e pubblici poteri di cui il caso Tandoj costituisce una tipica e simbolica manifestazione.

Questo è necessario per ristabilire davanti ai cittadini un minimo di prestigio negli organi dello Stato che hanno offerto così deludente prova di se in occasione delle vicende legate all'assassinio del commissario Tandoj.

Dopo quello che prefetti, questori, comandanti dei CC, magistrati, procuratori della repubblica, inviati del Ministero, uomini politici responsabili, siciliani e non siciliani, hanno fatto vedere in questa occasione nessuno potrà fare carico dalle sfortunate popolazioni della nostra provincia del loro rafforzato e nuovamente legittimato scetticismo e della loro sfiducia nei confronti degli organi dello Stato.

L'azione dell'onorevole Commissione Parlamentare d'inchiesta potrà essere decisiva per ristabilire la verità e la fiducia.-

~~~~~



- 79 -

### C O N C L U S I O N I

Abbiamo esposto nel corso del documento che presentiamo, il nostro giudizio e le nostre valutazioni sulla influenza della mafia nella vita politica, economica e sociale della provincia e i motivi di questa influenza.

Sono questi il giudizio e le valutazioni di un partito politico ed è naturalmente improntato dagli ideali e dalle esperienze di lotta di questo nostro Partito. E' comunque un primo contributo. Speriamo che altre forze politiche, sindacali, culturali della provincia vogliano fare altrettanto in modo da permettere alla Onorevole Commissione di valutare ogni apporto.

A conclusione di questo nostro memoriale, sottoponiamo alla Onorevole Commissione d'inchiesta le seguenti richieste e considerazioni:

1) - chiediamo in primo luogo una indagine speciale della Commissione sulla catena dei delitti politici che hanno insanguinato la nostra provincia: da Accursio Miraglia a Bongiorno, da Eraclide Giglio a Monta

- 80 -

perto e a Guzzo. Poichè le fila di questi delitti fanno capo quasi sempre all'azione del commissario Tandoj chiediamo che questa indagine sia connessa a quella relativa all'atteggiamento dei pubblici poteri nel corso delle indagini sulla morte del commissario.

Questa indagine può grandemente contribuire all'acquisizione di aspetti emblematici e illuminanti del fenomeno mafioso e può avere l'effetto di rimettere in cammino la giustizia secondo l'aspirazione di tutti i lavoratori e gli uomini onesti della provincia, risolvendo in primo luogo la contraddizione esistente tra le due diverse e opposte sentenze di proscioglimento degli assassini di Accursio Miraglia.

2) - Chiediamo in secondo luogo che l'Onorevole Commissione voglia acquisire le deposizioni di tutti i prefetti, questori, comandanti di carabinieri che in questi anni sono stati a rappresentare lo Stato nella provincia e i giudizi che sul loro operato sono stati emessi dal Ministero degli Interni e dai loro alti comandi romani.

- 81 -

5) - Chiediamo che nel corso delle indagini sulle strutture sociali ed economiche della provincia siano sentiti i lavoratori interessati e le loro rappresentanze sindacali in modo che vengano indicati i provvedimenti necessari per sollecitare e favorire lo sviluppo economico della provincia sotto il controllo dei lavoratori in modo da liberare le popolazioni dalla pressione mafiosa e dalla miseria.

Infine riteniamo doveroso esporre alla Onorevole Commissione un nostro radicale convincimento.

Il problema della mafia non è mai stato in passato e non lo è tanto più oggi un problema di polizia da affrontare con mezzi coercitivi straordinari, che oltre a mettere in pericolo conquiste democratiche sancite dalla Costituzione, non hanno mai risolto e spesso anzi hanno aggravato la piaga mafiosa.

Il forte movimento operaio e contadino della nostra provincia ha combattuto in questi anni la mafia sul terreno dell'organizzazione e della presa di co-

- 82 -

**scienza delle masse sul terreno democratico riduce  
do l'influenza e il potere sulla popolazione.-**

~~~~~  
~~~~~

PAGINA BIANCA

ALLEGATO N. 3

**MEMORIALE TRASMESSO IL 16 FEBBRAIO 1965 DALLA  
FEDERAZIONE DEL P.C.I. DI TRAPANI SUL FENOMENO  
MAFIOSO E SULLA EVOLUZIONE DELLE SUE MANIFE-  
STAZIONI A PARTIRE DALL'IMMEDIATO DOPOGUERRA**  
(*Doc. 253*)

PAGINA BIANCA

M E M O R I A L E

DELLA FEDERAZIONE DI TRAPANI DEL

P. C. I.

-----

" PER LA COMMISSIONE PARLAMENTARE"  
A N T I M A F I A

-----

T R A P A N I

-----